

02.04.2026

## Lotta di potere nella cerchia ristretta di Trump

*L'intervento statunitense in Iran sta creando agitazione, non solo nel campo MAGA, ma anche nella cerchia più ristretta del capo di Stato. A differenza del Segretario di Stato Rubio, il Vicepresidente Vance prende chiaramente le distanze. Ciò ha a che fare con le sue ambizioni per il futuro*



Di GREGOR SCHWUNG

«Qual è la migliore politica estera di Trump?», si chiedeva l'allora senatore J.D. Vance nel gennaio 2023 in un articolo pubblicato sul «Wall Street Journal». «Non iniziare nuove guerre», scriveva in risposta. Per questo motivo sosteneva Trump nella sua ricandidatura. L'anno successivo è diventato candidato alla vicepresidenza e ha contribuito alla vittoria elettorale di Trump.

La guerra con l'Iran mette Vance in una posizione difficile. La base del "Make America Great Again" è divisa tra sostenitori e oppositori della guerra. Questi ultimi sono particolarmente infuriati per la promessa non mantenuta. Si sono sempre identificati in modo particolare con le convinzioni isolazioniste di Vance. Per molto tempo egli aveva cercato di evitare di prendere una posizione chiara sulla guerra. Ma ora sta prendendo posizione. Il vicepresidente prende sempre più chiaramente le distanze da Trump – e si assicura così un vantaggio nella corsa interna al partito contro il segretario di Stato Marco Rubio per la successione di Trump. All'inizio della guerra, le prime dichiarazioni di Vance e Rubio non avrebbero potuto essere più diverse. Il segretario di Stato ha dichiarato senza giri di parole che c'erano molte ragioni per la guerra. Uno di questi: «Sapevamo che Israele avrebbe attaccato e sapevamo che ciò avrebbe comportato un contrattacco iraniano contro le forze armate americane. Se non avessimo agito preventivamente contro di loro, avremmo subito perdite ben più gravi», ha affermato. Questa dichiarazione ha suscitato aspre critiche da parte del campo MAGA per due motivi. Da un lato, perché difendeva pienamente l'entrata in guerra. Dall'altro, perché Rubio lasciava intendere che Israele fosse stato la forza trainante dietro a tutto ciò. J.D.

Vance si è comportato in modo completamente diverso. Lo stesso giorno ha rilasciato un'intervista a Fox News senza rivelare cosa ne pensasse personalmente. Espressioni come «il presidente vorrebbe», «il presidente è determinato», «gli obiettivi del presidente» hanno dominato la conversazione. Anche nelle interviste successive ha sempre eluso le domande sulla sua posizione personale riguardo alla guerra.

Ancora nel 2020, dopo l'uccisione mirata del capo delle Guardie Rivoluzionarie, Qassem Soleimani, aveva messo in guardia da una guerra con l'Iran. Nel 2024 ha affermato che una guerra del genere sarebbe stata un «enorme spreco delle nostre risorse». Nell'attuale crisi ha evitato a lungo di prendere una posizione altrettanto chiara – fino ad ora. Mentre Rubio continua a presentarsi come difensore della guerra, Vance ha cambiato strategia. A metà marzo, la testata partner di WELT «Politico» ha pubblicato un articolo esclusivo citando due collaboratori anonimi della Casa Bianca. Secondo quanto riportato, Vance sarebbe stato una «voce scettica» all'interno del team di Trump riguardo alla decisione sulla guerra contro l'Iran. Il vicepresidente avrebbe chiarito la sua opposizione all'attacco durante riunioni interne, si legge.

Trump ha quindi preso le distanze da Vance. «La sua filosofia è un po' diversa dalla mia», ha detto quando gli è stato chiesto del rapporto. Ufficialmente non è chiaro chi siano le fonti di questo articolo. In casi del genere, i media garantiscono l'anonimato agli informatori affinché possano parlare apertamente senza temere conseguenze professionali. Allo stesso tempo, anche i politici utilizzano questa pratica per diffondere informazioni in modo mirato. Come regola generale, quindi, di solito sono le parti che traggono vantaggio dalla copertura mediatica a far trapelare le informazioni alla stampa. Se il team di Vance avesse comunicato alla stampa la posizione del proprio capo, nemmeno Trump avrebbe potuto impedirlo. Infatti, anche se il presidente ha preso le distanze da Vance, i resoconti dei media sui contenuti riservati sono continuati.

La scorsa settimana il portale Axios, sempre citando collaboratori anonimi della Casa Bianca, ha riferito che ci sarebbe stata una telefonata «difficile» tra il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e Vance. In essa, il vicepresidente degli Stati Uniti avrebbe affermato che «molte delle previsioni di Netanyahu sulla fine della guerra erano troppo ottimistiche», in particolare per quanto riguarda il previsto rovesciamento del regime da parte del popolo iraniano. Axios cita inoltre direttamente un funzionario statunitense con queste parole: «Prima della guerra, Bibi ha davvero venduto l'intera faccenda al presidente come se fosse semplice e ha presentato il cambio di regime come molto più probabile di quanto non fosse in realtà. E il vicepresidente ha visto alcune di queste affermazioni in modo molto chiaro e lucido». Il quotidiano israeliano «Israel Hayom» ha riferito che Vance avrebbe persino urlato contro Netanyahu durante la discussione sulla violenza dei coloni in Cisgiordania. Questi resoconti potrebbero gettare le basi per una campagna di Vance in vista delle elezioni presidenziali del 2028. Gli ex conduttori di Fox News e attuali podcaster Tucker Carlson e Megyn Kelly hanno recentemente elogiato Vance. Carlson ha previsto che anche a Vance, durante la campagna elettorale, verrà posta la domanda su cui Kamala Harris ha inciampato: «Cosa faresti di diverso?» La democratica ha risposto «niente», perché in qualità di vicepresidente non voleva pugnalarlo alle spalle Joe Biden. «Vance ora può dire in modo credibile che non avrebbe iniziato la guerra con l'Iran», ha affermato Carlson. Kelly ha valutato in uno dei suoi ultimi episodi di podcast che Vance sia ora «ben posizionato» rispetto a Rubio.